

quale forza ha uno strumento semplice come gli sms: riuniscono milioni di persone, creano dei movimenti. Chi l'avrebbe detto cinque anni fa? È questione di tempo. Guardi le compagnie aeree: sopravvivono solo quelle che hanno puntato su Internet».

Per questo ci punta anche lei?

«Io farò uno spettacolo con la Rete. Voglio portare gli spettatori dentro la Rete, a interagire con uno schermo, in diretta. Si potrà intervenire anche da casa, dire la propria. Faremo un sito dedicato allo spettacolo, assieme al settimanale *Internazionale*».

Una bella svolta, per chi i computer una volta li prendeva a bastonate.

«Non avrei mai immaginato una rivoluzione del genere. Ero un luddista. Non ci volevo entrare in quelle cose. Poi ho capito che è inutile prenderle a martellate, perché sei tu il martellato, se non conosci il sistema. Invece così il sistema lo puoi cambiare».

Come?

«Ci sono già dei siti che influenzano la società. *Movie on*, negli Stati Uniti, conduce delle campagne autofinanziate, muove milioni di persone. Non ce ne rendiamo conto ma la Rete è il grande moltiplicatore della teoria dei sei gradi di separazione».

Cioè?

«Sei io conosco cento persone, che a loro volta conoscono cento persone, con soli sei passaggi un messag-

gio può arrivare a dieci miliardi di uomini, più di tutta la popolazione del Pianeta. Con Internet si può fare in pochi giorni».

Sembra il «sol dell'avvenire». Ma Internet è anche il male, i siti per pedofili...

«La Rete è la coscienza del mondo. C'è tutto. Non ci deve meravigliare che ci sia il pedofilo o il terrorista. Io non mi stupisco che ci siano pedofili in Rete, mi stupisco del fatto che l'infanzia se ne sta andando, che i bambini ci guardano e siamo più bambini noi di loro. Non c'è il disagio giovanile, c'è il disagio del cinquantenne».

E le esecuzioni trasmesse sui siti...

«Non c'è pudore per la vittima, il consenso del morituro neppure, la morte non paga diritti d'autore. Finché qualcuno li vorrà, i diritti d'autore sulla propria fine. Allora, quando si brevetterà anche la morte, magari finiranno di riprendere le esecuzioni. È il trionfo della pseudoverità. Ma non la usano solo i terroristi. Ormai anche i professionisti girano immagini che sembrano fatte da dilettanti. Quando presero Saddam Hussein, la ripresa venne fatta da una troupe, con un regista, un operatore, un fonico. Ma sembrava che l'avesse fatto Ciro, mio figlio di quattro anni. È un modo per dare un aspetto autentico alle cose più false del mondo».

Quindi non si è ancora trasformato in un fan acritico della tecnologia.

«Ci sono tecnologie e tecnologie. Io prendo in giro quelle morte, superate. Quelle del

petrolio, della chimica. Poi ci sono tecnologie straordinarie, come il fotovoltaico, l'energia solare, l'idrogeno, la microcogenerazione. Il mondo va avanti, la politica dovrebbe proporre delle visioni. Non ci vuole molto, basta fare un viaggetto a Göteborg, o a Malmö».

Non picchia più i computer ma continua a battere il tasto delle energie alternative.

«Il sistema energetico è la base dell'economia e quindi della nostra civiltà. Qui si parla di costruire di nuovo centrali elettriche a carbone, ma siamo matti. Bisognerà cercare delle energie liberatorie, democratiche. Tecnologie micro, piuttosto che macro, puntare sulla privatizzazione dell'energia. Anche qui ci sarà una Rete: dove si potrà vendere e comprare. Vede, è sempre la Rete che funziona. E funziona perché è impossibile controllarla. È la differenza che c'è tra un milione di persone che producono dieci kilowattora a testa oppure una centrale da mille megawatt. La scelta è questa: una centrale unica può spegnersi da un momento all'altro, per un attentato, per un incidente. Ma spegnere un milione di persone non è possibile».

Lei il pannello solare ce l'ha?

«Ma vuole offendermi? Sono quindici anni che ho ►

i pannelli solari. Sono quindici anni che produco energia. Il problema è che non esiste ancora un vero libero mercato, siamo ancora in regime di monopolio. La vera liberalizzazione ci sarà quando ognuno sarà libero di prodursi l'energia che gli serve, in base ai suoi consumi. Se c'è vento, con il vento, se c'è il sole, con il sole. Pensare di fare nuove centrali vuol dire essere sottosviluppati. Ma mentalmente».

Mi dica almeno una cosa che le fa paura del futuro?

«Sono pessimista sulla genetica, sulle nanotecnologie. Computer miniaturizzati che ti girano nel corpo, sistemi di eugenetica, di controllo della specie. Tecnologie strane nell'alimentazione: scomparirà la soglia tra il commestibile e il non commestibile, tra quello che ci cura e quello che si mangia. C'è il doping nei cibi, c'è la «nutriceutica», ti curi mentre mangi: il vaccino nella patata, l'epatoprotettore nel fritto dell'olio. Ma non mi fanno paura le tecnologie, mi fanno paura le persone che le amministrano. Perché sono sempre le stesse, mediocri, turboragionieri che non vogliono concorrenza».

Non più luddista, e addirittura liberista. Non finirà per parlare bene della Thatcher?

«Sono per la libertà, non per il liberismo. Il vecchio Stato ha ancora un suo ruolo. Ha il dovere di mettere pappi, regolamenti, è lì l'essenza della democrazia. Non è che uno può fare quello che cavolo gli pare. Tipo tagliare le tasse».

Non vuole pagare meno tasse?